

DOVE I MOTORI BATTONO ALLA PESCA

Sicana è la mia razza.

Il cielo a bruzzico,
gli uomini già correvano nel mare,
a tu per tu coi tonni, tra la costa
dell'Ericle deserto e l'alte Isole
delle Capre, ventate di scirocco:
il cuore carezzava il paradiso
della grotta, la selva fitta d'echi
più lunghi nel tramonto.

Lenti gli anni
scorrevano nei secoli. La greggia
scendeva la pendice erta sul mare
quando il sole cedeva e un'altra notte
s'avvicinava a passi di velluto.

La gioia nell'eterno è come un lampo.
Altri fati si aprirono ed ignoto
il lutto della guerra: negli agguati,
lunghe le notti con le stelle in fiore,
un'ansia se la luna si svelava.

Senza cuore i nemici, erano scesi
d'Illiria, da regioni sconosciute,
con zagaglie terribili e malie
di scorze di serpenti e ragni neri
con sterco di cavallo. Fu inutile
sputarsi sopra il petto per malocchio.

L'orgoglio piange tra la roccia e l'agave.

Io nacqui nella terra dei Sicani,
dove gli uomini vestono di nero
quando muore un fratello o si festeggia
la vita che regala un altro giorno;
ma sempre, con il nuvolo o le stelle
o col sole che spia nel canneto
e macera le pietre che fioriscono,
è la pena degli avi una compagna.
Dove i motori battono alla pesca
insidiosa e il Màzaro ha la foce,
là io nacqui il 13 del '13,
in Acquario, ed i contrasti amai
e quanto scorre: aria, acqua, verde,
il bianco che svapora nell'azzurro,
i segni della razza; e ne conservo
una palla di piombo stretta al piede:
onore, orgoglio, orgoglio dell'onore.
Con questo fuoco antico sono un uomo,
e nella moltitudine cammino.

1960